

Documento preparatorio del Sinodo sulla famiglia: qualche domanda sul rapporto tra uomini e donne

Sulle caratteristiche e sulle importanti implicazioni del Documento preparatorio alla III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi, reso pubblico in questi giorni, molto è già stato scritto. Tuttavia alcuni aspetti rimasti per il momento in ombra suscitano interrogativi che credo valga la pena di condividere, raccogliendo così anche l'invito contenuto nell'ultima domanda del Questionario allegato al testo introduttivo: *“Ci sono altre sfide e proposte riguardo ai temi trattati in questo questionario, avvertite come urgenti o utili da parte dei destinatari?”*.

1) Un primo dato che balza agli occhi è che nell'elenco delle *“numeroso nuove situazioni che richiedono l'attenzione e l'impegno pastorale della Chiesa”* sono contemplati fenomeni di vario tipo – dai matrimoni misti alle famiglie monoparentali, dai fenomeni migratori ai messaggi dei mass media, dalle legislazioni civili alle madri surrogate –; a dire il vero alcuni di essi non rientrano propriamente nella categoria della *“novità”* (ad esempio la poligamia o i matrimoni combinati – questi ultimi abbondantemente conosciuti anche dalle società europee). Manca però qualunque accenno, nel testo e nel Questionario, a un fenomeno drammatico, documentato e diffuso in modo trasversale nei diversi contesti geografici, culturali e sociali: quello della violenza di genere (fisica, sessuale, economica...) all'interno delle famiglie.

La domanda che ci si può porre è allora questa: come mai a parere degli estensori del documento la violenza maschile nei confronti delle donne non è un problema da mettere in luce, da indagare e da evangelizzare?

E' improbabile che in un testo così ufficiale e importante l'assenza sia casuale. Tuttavia sarà utile ricordare che questa mancanza può aggravare la situazione di milioni di donne – spose, ma anche figlie - di ogni parte del mondo, che a questo punto non solo subiscono violenze all'interno della famiglia, ma si trovano ad essere anche invisibili agli occhi dei pastori della Chiesa.

2) Il silenzio su questa ferita endemica delle relazioni familiari è rafforzato, sempre nell'elenco delle situazioni che richiedono *“attenzione e impegno pastorale”*, da un'altra scelta: quella di segnalare esplicitamente la presenza di *“forme di femminismo ostile alla Chiesa”*, e di ignorare invece la presenza – certamente più concreta, diffusa e radicata, anche in contesti cattolici – di mentalità e prassi maschiliste.

Anche in questo caso, in molte donne – e auspicabilmente in altrettanti uomini – può sorgere una domanda: davvero il maschilismo nelle sue varie declinazioni non è un problema per le relazioni familiari, e per le donne e gli uomini che ne sperimentano gli effetti? Davvero è un fatto che non suscita alcun interesse nei pastori della Chiesa, e su cui essi non ritengono quindi di dover sollecitare esplicitamente la riflessione delle comunità cristiane?.

3) Passando alla parte del Documento in cui si illustra *“la buona novella dell'amore divino”* che *“va proclamata a quanti vivono questa fondamentale esperienza umana personale, di coppia e di comunione aperta al dono dei figli, che è la comunità familiare”*, un altro interrogativo sorge nel seguire quelli che il testo definisce *“riferimenti essenziali”* delle fonti bibliche su matrimonio e famiglia.

Dopo alcuni rimandi a passi della Scrittura che mostrano l'importanza attribuita al matrimonio, all'amore e all'indissolubilità del legame coniugale, il paragrafo intitolato *“L'insegnamento della Chiesa sulla*

famiglia” si apre con questa enunciazione: *“Anche nella comunità cristiana primitiva la famiglia apparve come la ‘Chiesa domestica’ (cf. CCC,1655). Nei cosiddetti “codici familiari” delle Lettere apostoliche neotestamentarie, la grande famiglia del mondo antico è identificata come il luogo della solidarietà più profonda tra mogli e mariti, tra genitori e figli, tra ricchi e poveri”.*

Che gli autori delle Lettere apostoliche considerassero con tanta ammirazione la “famiglia del mondo antico” è affermazione che probabilmente la maggior parte dei biblisti non sottoscriverebbe, anche volendo mettere tra parentesi le notevoli differenze che correvano tra il mondo greco e il mondo romano in questo ambito del vivere.

Ma più immediata e alla portata di tutti è un’altra riflessione: in che senso si può definire *“luogo della solidarietà più profonda tra mogli e mariti”* la realtà che il Documento preparatorio illustra ad esempio con il rimando alla Prima lettera a Timoteo (2,8-15), che ordina fra l’altro: *“La donna impari in silenzio con ogni sottomissione. Poiché non permetto alla donna d’insegnare, né di usare autorità sul marito, ma stia in silenzio. Infatti Adamo fu formato per primo, e poi Eva; e Adamo non fu sedotto; ma la donna, essendo stata sedotta, cadde in trasgressione; tuttavia sarà salvata partorendo figli, se persevererà nella fede, nell’amore e nella santificazione con modestia”?*

Quindi, l’ultima domanda: in che modo questo e gli altri testi a cui il Documento rimanda (appunto, i famosi/famigerati codici domestici) possono comunicare la buona novella alle famiglie di oggi?

Sarà veramente opportuno portare come esempio di famiglia evangelica brani che per secoli sono stati usati dalla teologia, dalla predicazione e dagli uomini comuni per rafforzare con il sigillo divino quella che era considerata la legge naturale della superiorità maschile e inferiorità femminile?¹

Davvero siamo sicuri che nessuno se ne approfitterà per legittimarsi padrone, e davvero siamo sicuri che nessuna penserà che allora subire è cosa buona e giusta?

Le esperienze che si registrano in ogni parte del mondo – e che gli estensori del Documento certo non ignorano – sembrano dirci che no, non possiamo essere sicuri.

Rita Torti

¹ Nemmeno il rimando a Efesini 5 è risolutivo, perché come noto l’analogia fra marito e Cristo da una parte e moglie e Chiesa dall’altra funziona proprio perché (e solo se) si appoggia a una struttura dei rapporti tra uomo e donna che, per quanto amorevole, è gerarchica e asimmetrica: se la relazione tra marito e moglie fosse stata paritaria, non avrebbe potuto diventare un’immagine del rapporto fra Cristo e Chiesa, che paritario, ovviamente, non è.